

Gocce di meteorologia popolare di Giovanna Ceccarelli

1. La coltura dei campi e l'allevamento del bestiame sono sempre stati strettamente dipendenti da situazioni meteorologiche; la meteorologia popolare riflette, nel suo insieme, la saggezza di coloro che, generazione dopo generazione, hanno osservato la natura per capire e prevedere le condizioni atmosferiche. Attente quanto assidue considerazioni di tipo empirico, ma non per questo prive di un certo fondamento, hanno dato origine a tutta una serie di indicazioni preventive e operative, tramandatesi in parte fino ai nostri giorni; ognuna di esse racchiude in sé la chiave utilizzata dalla civiltà contadina tradizionale per decifrare i segreti della terra e corredarli di un orizzonte di segni entro cui muoversi.

Nel corso dei secoli, il pensiero meteorologico popolare si è condensato in decine e decine di proverbi, trasmessi in un primo tempo solo oralmente e poi trascritti negli almanacchi¹; molti si distinguono per i toni arguti o per la rima riuscita: *quand el suu u fa ugígn, aqua in süil cupígn*, quando il sole si affaccia tra le nuvole arriva la pioggia (Gudo). La parte più consistente di questo patrimonio si riferisce al ciclo delle piogge, ai cicli astronomici del sole e della luna, con i vari santi che presiedono le giornate chiave del trapasso da una stagione all'altra; numerosi altri detti riguardano la campicoltura (con il ciclo dei cereali in testa), la bachicoltura, il ciclo dell'allevamento del maiale, la viticoltura, la migrazione e la riproduzione degli uccelli.

Data la vastità dell'argomento², si è pensato di codificare il frutto di questa ricerca (effettuata tramite uno spoglio mirato dei materiali custoditi negli archivi del Centro di dialettologia e di etnografia, unito alla consultazione di svariate fonti a stampa³) in un calendario agrario-meteorologico che si snoda da gennaio a dicembre, pur sapendo che, in realtà, nella società contadina tradizionale un calendario in sequenza,

¹ *Bégna sa n'inténda da lüni e da tacuín par semá l'ört e l runchetín*, bisogna intendersi di lunazioni e di taccuini per seminare l'orto e il campicello (Poschiavo), nel pieno rispetto della natura: *guarda l cél e la natüra e ta gh'arás la vía sügüra*, osserva il cielo e la natura ed avrai la via sicura (Poschiavo).

² Sono stati tralasciati i proverbi che si riferiscono alle fasi lunari, mentre se ne citano alcuni riferiti alla durata della giornata; anche in questo caso la scelta degli esempi è forzatamente parziale.

³ Per motivi di spazio si è dovuto rinunciare alla pubblicazione dei riferimenti bibliografici; la redazione del "Bollettino" mette a disposizione dei lettori che ne faranno richiesta una copia della bibliografia completa.

organizzato cioè come ai nostri giorni, non esisteva: i giorni dell'anno venivano divisi in due grandi periodi, l'estate e l'inverno, il tempo del caldo e quello del freddo; in altre parole, *la bèla stagiòn*, quella che consente di dedicarsi ai lavori agricoli, contrapposta alla *brüta stagiòn*, il tempo del freddo e del buio, in cui la produzione agraria rallenta e si conclude. Due ritmi stagionali scanditi da un lato dagli eventi meteorologici principali dell'anno, dall'altro dalle fasi lunari; entrambi davano vita a un calendario naturale che, in parte, scavalcava quello ufficiale annuale⁴.

Secolo dopo secolo, i contadini hanno lavorato la terra, hanno osservato le piante, gli animali e il cielo, hanno seguito l'avvicinarsi del giorno e della notte, memorizzato l'ombra proiettata da monti, rocce e alberi, instaurando un dialogo diretto con la natura, dalla quale dipendevano per la loro sopravvivenza. Erano uomini in grado di valutare con facilità la temperatura dell'aria, la consistenza e la qualità del suolo, la forza e la direzione dei venti. Uomini che per necessità hanno imparato a scrutare il cielo per cercare indizi di bufera imminente, a riconoscere i pendii esposti alle valanghe, a prestare attenzione al suono delle campane (e, più tardi, del treno) per determinare la provenienza delle perturbazioni. Ogni osservazione aveva una sua specifica utilità.

C'è un altro aspetto che è bene evidenziare: la saggezza popolare ha una logica che l'uomo moderno non riesce più a capire; certe relazioni tra le cose, e le risposte o "soluzioni" che ne conseguono, oggigiorno sembrano per lo più incomprensibili. Confrontati con una realtà che non potevano dominare, indifesi di fronte alla natura, i nostri progenitori hanno cercato, nella pratica magica come nell'intercessione dei santi, una speranza e un sostegno. Ad es., nei momenti di tempo avverso, all'uomo dei campi non restava che implorare l'aiuto del Cielo: una grandinata poteva rovinare in un batter d'occhio vigne, orti e alberi da frutta; al primo apparire dei chicchi di grandine il contadino (o un familiare) si accostava all'uscio e bruciava un rametto di ulivo benedetto nella speranza di scongiurare la tempesta; anche l'acqua benedetta durante la veglia pasquale, versata sulla soglia domestica durante i temporali, doveva preservare la casa e tutti i suoi inquilini dalla folgore; altre strategie con-

⁴ La società tradizionale contadina era lontanissima dall'orizzonte del tempo misurabile, lineare, astratto: al contrario apparteneva a un tempo ciclico, qualitativo, scandito da avvenimenti come la semina, la fienagione, la nascita dei vitelli, la vendemmia, la raccolta delle castagne, la macellazione casalinga.

sistevano nell'accendere candele benedette⁵, invocare l'aiuto dei santi, appendere una corona del rosario sulla soglia di casa, suonare le campane a stormo, collocare una scure o una falce fienaja col filo rivolto verso il cielo⁶.

Particolarmente temuti erano i periodi di siccità prolungata, che i fedeli cercavano di scongiurare con preghiere e processioni votive: la chiesetta di San Clemente in Capriasca, ad es., era meta di processioni organizzate per invocare la pioggia; allo stesso modo, i parrocchiani di Riva S. Vitale si recavano in pellegrinaggio all'oratorio di San Giuseppe sulla collina di Uggiate, in provincia di Varese, quando la siccità minacciava il raccolto.

Altre devozioni propiziatorie conservano tracce di pratiche arcaiche: a Ponto Valentino si registra l'uso, invalso fin verso il 1900, di portare una o più statuette di santi in processione fino al torrente che scorre in prossimità della chiesetta di San Francesco, per poi immergerle nell'acqua in modo da invocare la clemenza del solleone; analoga l'usanza attestata in Val Pontirone, dove una statua lignea di San Michele veniva tuffata nell'acqua della fontana, confidando nel potere mediatore del Santo⁷.

2. Come accennato in precedenza, il filo delle attestazioni si snoda a partire da gennaio⁸. I santi che compaiono nei vari pronostici entrano come pietre miliari in tutto l'arco dell'anno, scandiscono il ritorno ciclico delle stagioni, proteggono e assicurano l'uomo dei campi: il loro ripresentarsi a scadenze regolari è una forma di garanzia, un punto di verifica dei vari fenomeni.

Occorre inoltre precisare che nelle previsioni a carattere popolare il grado di attendibilità è relativamente alto nei casi in cui il proverbio annuncia il tempo che farà in giornata; i pronostici meteorologici a lunga scadenza, invece, presentano un grado di affidabilità piuttosto basso: in

⁵ Una contadina astigiana ricorda: "Quella luce, nell'improvviso buio che minacciava il raccolto di un anno, ci dava la speranza che la tempesta passasse senza farci del male, senza portarci via un anno della nostra vita" (P. Grimaldi, *Il calendario rituale contadino*, Milano 1983, p. 184).

⁶ Era opinione diffusa che se un chicco di grandine fosse caduto sul filo della lama e si fosse spezzato avrebbe cessato di grandinare.

⁷ Questo antico rito sopravvive in Valle d'Aosta: ogni anno, il 5 di agosto un corteo di pellegrini sale portando una statua della Madonna fino al santuario di Cunéy; terminata la messa, i fedeli si recano alla vicina sorgente per assistere l'officiante che per tre volte immerge la croce nell'acqua.

⁸ Alle previsioni meteorologiche in senso stretto, riunite in massima parte nella sezione centrale dell'articolo (cap. 3), si affiancano pronostici legati all'evoluzione dei raccolti e all'allevamento del bestiame.

realtà, questi proverbi non ‘prevedono’ bensì ‘registrano’ tendenze consolidate e provate nel tempo⁹.

Per cominciare, i primi dodici giorni dell’anno servono a pronosticare il tempo di tutto l’anno: il tempo che fa a Capodanno vale a pronosticare quello di gennaio, le condizioni meteorologiche rilevate il 2 gennaio valgono per febbraio, e così via per i dieci mesi seguenti. Questi dodici giorni prendono il nome di *rodolós* (S. Vittore, Lostallo, Val Calanca¹⁰) oppure vengono chiamati *dí dala ghirlanda*, giorni della ghirlanda (Bogno, Stabio, Mendrisio); a Pazzallo formano la *coróna di més*, corona dei mesi. A Prugiasco son detti *surtégn*, a Ludiano *sortinéi*; ad Ascona prendono il nome di *sortidóo de l’ann*¹¹.

Comunque si metta il tempo, in gennaio la terra dorme; i lavori nei campi sono terminati da qualche mese e tuttavia la mente del *paesán* è già concentrata sulla nuova annata, anche perché egli ne trova subito, evidentissimi, i primi sintomi. A cominciare dalle giornate che si allungano: *Pasquéta un’uréta*, *sant’Antòni un’ura bóna*, per l’Epifania (6 di gennaio) il giorno si allunga di circa un’ora, il 17 (giorno di Sant’Antonio abate) di un’ora buona (Pregassona).

Le osservazioni vengono fatte con largo anticipo: dall’andamento del mese in corso dipendono sia la quantità, sia la qualità del raccolto. In genere, si ritiene che se in gennaio il tempo è secco e ventoso il raccolto sarà abbondante: *genár sücc*, *castégn a mücc*, gennaio asciutto, castagne a mucchi (Mugena), *genár sücc*, *paisán sciur*, gennaio asciutto, contadino ricco (Bellinzona); per contro, un gennaio umido fa presagire un’annata agricola sterile.

Verso la fine del mese appaiono i primi segni del risveglio della natura: si possono già verificare alcune giornate tiepide, l’aria è meno pungente: *san Sebastián cun la viöla in man*, San Sebastiano (20 gennaio) con la viola in mano (Lug.). In Val Vajont, nel Bellunese, la sera della vigilia di San Sebastiano in qualche casa si usa ancora recitare il rosario. È un

⁹ Emblematico, in questo senso, il noto proverbio che recita *se piove il dì dell’Ascenza, per quaranta dì non si sta senza*: i nostri progenitori sapevano bene che in primavera le precipitazioni si intensificano.

¹⁰ A Cauco il pronostico si fa sui dodici giorni che seguono il Natale, a Rossa sugli ultimi dodici giorni dell’anno; in questo senso, le divergenze sulla collocazione dei dodici giorni profetici possono essere messe in relazione alla confusione venutasi a creare dopo la riforma gregoriana del calendario (sec. XVI).

¹¹ I termini blen. e loc. derivano dal lat. *SORTE(M)* ‘sorte’, da cui il significato di ‘esito, qualità’ e poi di ‘destino (previsto, preannunciato)’.

segno di speranza: gli abitanti della valle si affidano al santo che porta le prime mammole perché sanno che l'inverno, in montagna, è ancora lungo.

Un altro pronostico 'in positivo' fatto nel mese di gennaio è quello riguardante il tempo nel giorno della Conversione di San Paolo (25 gennaio): *de san Paul ciara giurnada, bèla anada assicürada*, se il 25 gennaio fa bello, l'anno appena iniziato si prospetta favorevole (Cauco). D'altra parte l'inverno non è finito, tant'è vero che gli ultimi tre giorni di gennaio sono considerati i più freddi dell'anno. Ad Auressio, in base al tempo che fa il 29, 30 e 31 gennaio si traggono pronostici per l'annata agricola: buona se fa bel tempo, cattiva se il tempo è brutto.

Per il 2 di febbraio, giorno della Candelora (così detta per la distribuzione di candele benedette in occasione della festa della Purificazione di Maria), la saggezza popolare vuole che il periodo più rigido dell'inverno sia ormai alle spalle: *ala Madòna Candelòra ded l'invèrn sém fòra*, per la Madonna della Candelora dall'inverno siamo fuori (Bedretto). Secondo alcuni detti, l'inverno dovrebbe però finire soltanto in presenza di una giornata di bel tempo: *se l'è béll el dí dela Canderòra da l'invèrn a serém fòra, se invéci el piöv o el tira vént, per quaranta dí a gh sim ammò dént*, se è bello l'inverno finirà, se invece piove o tira il vento, durerà ancora quaranta giorni (Camorino).

Per il 5 di febbraio, giorno di Sant'Agata, il sole torna a illuminare anche i luoghi più reconditi: *al dí da santa Aghèda al sul al va par tutt lan cuntrèda*, nel giorno di Sant'Agata il sole penetra di nuovo in tutte le contrade (Val Bregaglia). L'altezza e la proiezione del sole si riflettono sull'aumentato calore irradiato sulla terra: *sant'Agada, tèra fiada*, nel giorno di Sant'Agata la terra ricomincia a respirare (Rovio).

Qua e là si crede che *l'aqua da fevrée l'impïeniss ul granée*, la pioggia di febbraio riempie il granaio (Stabio); per contro, *s'a piòu mía a faurée u sa impïeniss mía il granée*, se non piove a febbraio non si riempie il granaio (Verscio), con conseguenze nefaste per il contadino. A Bedretto si ritiene che se in febbraio il tempo è bello in maggio farà freddo¹²; similmente, a Cauco il principio delle compensazioni vuole che se a febbraio gela e tuona l'autunno sarà bello¹³.

Con l'allungarsi rapido della durata delle giornate e il relativo aumento progressivo delle temperature, la neve si scioglie più rapidamente: *a san*

¹² *Fauréi al sú, mèisg ala pigna*, febbraio al sole, maggio accanto alla stufa (per un commento riferito a questo tipo di proverbi cfr. n. 14).

¹³ *Feurè che géla e tróna anónsa un béll ütùna*, febbraio che gela e tuona annuncia un bell'autunno.

Matía la név la va vía, per San Mattia (24 febbraio) la neve se ne va via (Stabio). Ai primi tepori gli uccelli riprendono l'attività canora, a conferma che la primavera è alle porte: *quand canta ul mèrlu gh'è finii l'invèrnu*, quando canta il merlo è finito l'inverno (Mendrisio); se però il tordo canta prima delle calende di marzo è segno che la primavera sarà fredda (Sonogno).

Marzo è un mese particolarmente instabile dal punto di vista meteorologico: *l'è fiöö d'una baltròca, un dí al fa bèll, n'altru al piöv, un tèrz al fiòca*, è figlio di una balorda, un giorno fa bello, un altro piove, un terzo nevicata (Savosa), e si annuncia sempre come mese particolarmente ventoso: *par san Casimír ul vént al da mía respír*, per San Casimiro (4 marzo) il vento non dà tregua (Mendrisio). I verzaschesi si attendono le rabbie di vento degli ultimi tre giorni di marzo, che comportano sempre un cambiamento del tempo.

Sugli effetti attribuiti al vento di marzo le credenze sono disparate: a Mesocco era sconsigliato sposarsi quando soffiava il vento di marzo perché si diceva che avrebbe portato via la fortuna. I nostri informatori sopracenerini, invece, ne hanno rilevato gli effetti benefici: *el vént de marz u ingravidiss l'arbor*, il vento di marzo contribuisce alla fecondazione dei castagni (S. Abbondio). A Calpiogna si credeva che esporre i vestiti al vento di marzo fosse sufficiente a preservarli dalle tarme.

Un mese di marzo asciutto è una buona premessa per un'annata proficua: *marz sücc, gran par tücc*, marzo asciutto, grano per tutti (Mendr.), *se da marz al tira vént, ségra e furmént*, se in marzo tira vento, segale e frumento (Agra).

Per San Benedetto, che prima della riforma liturgica del calendario era festeggiato il 21 marzo, sono di ritorno le rondini: *par san Benedètt la rúndula l'è in sül técc*, per San Benedetto la rondine è sul tetto (Lugano). Il santo, la cui festa coincide con l'inizio della primavera, nel Sottoceneri viene invocato perché faccia attecchire, anche in caso di siccità, ciò che si pianta e si semina: *racumándala a san Benedètt, che se la taca mía da vérd la taca da sécch*, raccomandala a San Benedetto, che se non attacca da verde attacca da secca (Coldrerio).

Aprile è il mese della buona stagione, *aprile gentile*. Il terreno acquista il tepore necessario per procedere alla semina, la linfa riprende a scorrere sotto la corteccia degli alberi; e tuttavia anche in questo mese il tempo è ancora molto variabile: *avri l'è fió d'un sonadó, um pò l piöv e m pò l dá l só*, aprile è figlio di un suonatore, un po' piove e un po' c'è il sole (Corticiasca). Il contadino si augura la pioggia, molto proficua ai prati, ai

campi e all'uva: *aprí, una góta tütt i dí*, aprile, una goccia tutti i giorni (Rovio); si bada altresì al primo tuono di primavera, poiché da esso dipende l'esito dell'annata agricola: *quand che l tróna la sira, la masséra la suspira*, se tuona a ponente la massaia sospira: poiché sarà un anno di carestia (Melide); a Lodrino si dice che se il primo tuono di primavera proviene dalla valle di Moleno, la stagione sarà ricca di precipitazioni, se invece proviene dalla valle di Iragna, sarà secca e ventosa.

Dall'andamento del clima in determinati giorni di aprile si traggono pronostici per i quaranta giorni successivi: *tèrza aurianza tira dré quaranta*, il tempo delle prime tre giornate di aprile perdura per quaranta giorni (Val Leventina), *u tredasín d'aurí u tira dré curanta dí*, il tempo del 13 di aprile si mantiene per altri quaranta giorni (Airolo), a cui fa eco, in Valle Divedro nell'Ossolano, *la prima avrilanda quaranta dí la dmanda*, il primo di aprile comanda per quaranta giorni.

Si torna a sentire il cuculo, e se ritarda è segno che l'annata sarà cattiva: *ai sètt l'è mò bunóra, ai darsètt l'è na bèl'óra, ai vintasètt o cantè o crapè*, se canta il 7 di aprile è ancora troppo presto, il 17 è il momento buono, e se non compare per il 27 o cantare o crepare: si preannuncia una stagione misera (Calpiogna). A Palagnedra l'arrivo del cuculo si situa, secondo la credenza popolare, al 18 di aprile: *se u cucú u sóna miga ai desdòtt, o l'è crú o l'è còtt*, se il cuculo per questa data non si fa sentire è segno che è morto di freddo.

Cominciano le preoccupazioni per la semina, i lavori si moltiplicano: mondare i prati, concimare, arare i campi, erpicare, seminare, badare alle arnie. Al risveglio della natura e alla ripresa dei lavori agricoli allude un proverbio di Poschiavo, secondo cui nel giorno di San Marco (25 aprile) è bene cominciare con i lavori nell'orto e nei campi: *san Marcu capu dala suménza, chi a gnamò scumenzú, scuménzia*, San Marco capo della semente, chi non ha ancora cominciato, cominci.

L'avvio della bella stagione non è sempre facile: l'innalzamento progressivo della temperatura è rotto di tanto in tanto da periodi bruschi e inattesi di freddo, collocabili tra la fine di aprile e i primi di maggio: *tra san March e la santa Crus a gh'è ul sò invernét a pus*, tra San Marco (25 aprile) e la Santa Croce (3 maggio) c'è da aspettarsi un piccolo inverno (Balerna).

La pioggia di primavera serve a rompere la crosta dei campi, inaridita dal freddo dei mesi invernali; è necessaria per rinfrescare le colture ed è garanzia di copiose fienagioni. Tuttavia precipitazioni troppo abbondanti, specialmente in primavera, rischiano di compromettere il buon esito

dell'annata agraria; le piantine non dispongono ancora di un valido sistema di radici; inoltre, un clima troppo umido e mite favorisce lo sviluppo dei parassiti: *se l fa ümid in giügn, ul racòlt al sta in dal pügn*, se in giugno piove troppo, il raccolto sta nel pugno: sarà scarso (Savosa).

Verso la metà di maggio è possibile assistere a un nuovo, improvviso abbassamento delle temperature: i santi Pancrazio, Servazio e Bonifacio, le cui feste cadono rispettivamente il 12, 13 e 14 di maggio, vengono chiamati popolarmente 'i santi di ghiaccio'; la tradizione vuole che in questo periodo vi sia un ritorno, seppur breve, del freddo: *al dódas, al trédas e al quatórdas da magg al vén i tré sant dal glasc: san Pancrazzi, san Servazzi e san Bunifazzi* (Poschiavo); le gelate notturne, in particolare, minacciano gli alberi in fiore e possono annientare la speranza di un raccolto vantaggioso.

Altri punti di riferimento, nella stagione primaverile, sono la Domenica delle Palme o l'Ascensione. A Mendrisio si ritiene che *se gh'è ul zuu süi ulív, a gh'è l'acqua süi ciapp*, se c'è il sole sui rametti di ulivo benedetto (distribuiti in chiesa la Domenica delle Palme), c'è la pioggia sulle uova sode (tipica pietanza del giorno di Pasqua); in altre parole, se la Domenica delle Palme farà bello, a Pasqua poverà¹⁴. A Verscio si crede che se piove la Domenica delle Palme poverà per altri quaranta giorni e poi ci sarà un periodo di siccità. Soprattutto, però, ovunque si bada al tempo che fa nel giorno dell'Ascensione come presagio per le settimane a venire; il tempo brutto annuncia una lunga sequela di giornate di pioggia: *se al piöv al dí da l'Ascénza par quaranta dí sém mía sénza*, se piove il giorno dell'Ascensione per quaranta giorni non saremo senza (Morbio Sup.).

3. I contadini di un tempo avevano a disposizione numerosi segnali per prevedere i fenomeni atmosferici. In generale, le nuvole sono un importante elemento di osservazione empirica. Ad esempio, il cielo a cirri (o a pecorelle) preannuncia pioggia in quantità: *quand i negúr i è facc a pan a gh'è aqua a r'indomán*, quando le nuvole son fatte a pane ci sarà acqua l'indomani (Fescoggia), *nuvol a pan, se el piév miga inché el piév domán*, nuvole a pane, se non piove oggi piove domani (Cama), *se l céll l'è fai a pancòtt, se l piöv mía incöö al piöv stanòtt*, se il cielo è fatto a pancotto, se non piove oggi piove stanotte (Mendrisio) o ancora, in una variante

¹⁴ Questo proverbio illustra alla perfezione il cosiddetto "principio delle compensazioni": nella visione popolare, esistono determinate quantità di bene e di male, di felicità e di infelicità, di bello e di brutto, che, ripartite in modo vario lungo l'arco dell'anno, alla fine dovranno equivalere alla quantità iniziale.

raccolta in Val Poschiavo, *cura ca l cèl al fa la lana, l'aqua l'è miga luntana*, quando il cielo fa la lana, l'acqua non è lontana (Brusio). Cielo e nuvole di color rosso la mattina portano pioggia, la sera invece indicano bel tempo: *nuri róss ala matina, aqua visina; nuri róss ala sira, l'aqua la sa ritira*, nuvole rosse di mattina l'acqua è vicina, nuvole rosse di sera l'acqua si ritira (Carasso), *aria russa ala séra, ala dumán fa bèla céra; aria russa ala dumán, ala séra l'é paltán*, cielo rosso di sera, al mattino promette bel tempo; cielo rosso di mattino, alla sera c'è fango (Poschiavo).

Altro presagio di pioggia è il mostrarsi del sole al tramonto dopo una giornata nuvolosa: *quand ala sira ul suu al turna indré, ala matina gh'ém l'aqua ai pé*, quando di sera il sole torna indietro, il giorno dopo avremo l'acqua ai piedi (Mendrisio). Uguale presagio si ricava quando il sole riappare timidamente tra le nuvole dopo un acquazzone: *quand el suu u fa fenèstra, aqua in sùla tèsta*, quando il sole si affaccia tra le nuvole, acqua sulla testa (Gudo), *quand che ul suu al sa vòlta indré, a gh'è aqua al dí adré*, quando di sera il sole torna indietro, c'è acqua il giorno dopo (Viganello).

Un ulteriore indicatore di mutamenti atmosferici è l'arcobaleno, secondo che compaia di sera o di mattina: *r'arbalén de sira bèll témp al tira*, l'arcobaleno di sera attira il bel tempo (Bosco Lug.), *arcubalén da matina la végn giò fina, arcubalén da séra bèll témp sa spéra*, arcobaleno di mattina (la pioggia) vien giù fina, arcobaleno di sera bel tempo si spera (Stabio). Talvolta il pronostico dipende dal luogo dell'apparizione: a Menzonia e a Poschiavo, se la coda dell'arcobaleno scende a toccare un qualsivoglia corso d'acqua annuncia la pioggia; a Verscio, per contro, si dice che se l'arcobaleno va a tuffarsi nelle acque del Verbano è segno che il tempo vuol rimettersi al bello. In alcune località toccate dalle inchieste del "Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana", come ad es. a Dalpe, si ritiene che dopo l'apparizione dell'arcobaleno continuerà a piovere senza interruzione per otto giorni; a Maggia si dice che l'arcobaleno preannunci la grandine. Un arcobaleno dai colori particolarmente intensi annuncia continuazione di pioggia¹⁵.

Piccoli cambiamenti dell'aria, che l'uomo non avverte con i suoi sensi, spesso esercitano invece ragguardevoli influssi sugli animali: *li bèsti li induinan li tempèsti*, le bestie indovinano le tempeste (Poschiavo). A

¹⁵ Qua e là, all'apparire dell'arcobaleno si ricavano indicazioni sull'abbondanza o sulla scarsità del raccolto in base alla prevalenza dell'uno o dell'altro colore: a Loco, ad es., si dice che l'arcobaleno con molto rosso promette molto vino, se è verde si fa tanto fieno, se è giallo tanta paglia.

Camignolo, quando i biacchi escono dalle loro tane è segno di cattivo tempo; ad Ambrì, *quand ch'u gira tènci arègn, l'aqua s l'é mò mia nicia la végn*, quando girano tanti ragni, la pioggia se non è ancora venuta viene. In diverse altre località la comparsa più o meno repentina di lombrichi, salamandre, scorpioni, cornacchie o corvi è considerata indizio di pioggia imminente.

Il comportamento anomalo degli animali vale come indizio che il tempo sta volgendo al brutto: il gallo che canta fuori orario, le galline che si spiunano, le vacche al pascolo che mangiano con foga, le api che si lanciano sui fiori con aggressività o che sciamano impaurite in direzione dell'arnia¹⁶, le capre o le pecore che si alzano e scuotono la schiena, il cane che dorme in piedi, la volpe che abbaia, i pesci che abboccano con facilità, le rane che escono dall'acqua e gracidano, le bisce che escono dalla tana, i pipistrelli che entrano nelle case stridendo e volando in cerchio. Nel Mendrisiotto, il picchio intensifica l'opera quando la pioggia è vicina. Di regola, in prossimità di un peggioramento climatico gli animali selvatici tendono a guadagnare i pascoli più bassi.

L'osservazione dei felini permette di ricavare qualche altra indicazione: se il gatto si pulisce sopra l'orecchio (generalmente), se mangia l'erba o se dorme durante la fienagione (Poschiavo) è segno che il tempo si sta mettendo al brutto; a Biasca si dice che quando la gatta si rifugia sotto il colmo del tetto presto arriverà la pioggia.

In generale, in tutta la Svizzera italiana vale la regola secondo cui quando le rondini volano rasoterra, le formiche procedono in lunghe file¹⁷ o si affaccendano più del solito¹⁸, le mosche, i tafani e le pulci diventano particolarmente fastidiosi¹⁹ è segno che la pioggia non è lontana.

Il canto insistente di determinati uccelli viene generalmente associato a mutamenti in atto. A Roveredo Grig., udire il verso della poiana è ritenuto talvolta indizio di brutto tempo. Se le pernici (Sonogno), la gazza (Palagnedra), il picchio (Sopraceneri), il corvo (S. Abbondio, Viganello) o l'astore (Chironico) cantano significa che la tempesta è vicina; nell'im-

¹⁶ Un ulteriore indizio è dato dalle api che si allontanano poco dall'alveare e vi ritornano a sciami senza esser cariche.

¹⁷ *Quan che i furmígh i vann in prucessiún gh'è sciá prést un aquazzún*, quando le formiche vanno in processione arriva presto un acquazzone (Mendrisio); così a Poschiavo: *furmíghi dali ali in prucessiún, l'indüinan aquazzón*, se le formiche alate procedono in lunghe file è segno che arriverà un acquazzone.

¹⁸ *Lan furmiga la spían l'ègua cur ca la lavuran cun grand brèsgia*, le formiche marciano la pioggia quando lavorano con grande agitazione (Val Bregaglia).

¹⁹ *I mósch i taca, gh'è sciá or brütt*, le mosche si appiccicano, arriva il brutto (Montagnola).

minenza di un temporale, il cuculo scende dalla montagna per cantare in prossimità del lago (S. Nazzaro). Se le cornacchie gracchiano con insistenza significa che il tempo sta cambiando: in Bregaglia, in particolare, si dice che presto arriverà la neve.

Altri indizi di nevicata imminenti sono il gatto che cerca il tepore del camino (Cavigliano, Rovio, Cama), il gallo che canta fuori orario (Arogno, Rovio), i passeri che si riuniscono in stormi (Castel S. Pietro), la comparsa dello scricciolo (Davescio-Soragno). A Chironico le cinciallegre si abbassano, a Montecarasso i corvi volteggiano a frotte, a Mesocco le cornacchie volano in stormi nell'aria autunnale per poi andare a posarsi sugli alberi, sui tetti o sui campanili. Di più ampia portata il pronostico rilevato a Poschiavo, secondo cui quando le api scacciano all'esterno i fuchi sono in arrivo freddo, pioggia e neve.

Le condizioni atmosferiche influiscono in qualche misura anche sulle persone: nell'imminenza del brutto tempo i dolori reumatici si fanno più acuti (generalmente), la sudorazione si fa inaspettatamente più intensa (Poschiavo), prudono i calcagni (Caveragno), il corpo è percorso da brividi simili a quelli provocati dalla febbre (Poschiavo), i bambini diventano particolarmente vivaci, insistenti e molesti, mentre negli adulti sopraggiunge un bisogno irrefrenabile di dormire. A Poschiavo si ritiene che il favonio o una tempesta in arrivo favoriscano l'insorgere del mal di testa²⁰ o del mal di denti, soprattutto nelle donne; a Biasca, quando i calli o le verruche iniziano a far male significa che sta per arrivare il vento; a Poschiavo, i capelli che si ribellano manifestano vento e burrasca.

Alcune piante vengono usate per le loro proprietà igrometriche: il cardo selvatico conserva la sua sensibilità all'umidità anche dopo essere stato reciso: se si allarga segna bel tempo, se si restringe significa che la pioggia si avvicina. Anche un ramoscello scortecciato di abete bianco (Vallemaggia) o di pino mugo (Poschiavo) può fungere da barometro: assicurato alla porta del fienile o della rimessa, al riparo dal sole, il rametto sente arrivare il brutto tempo con all'incirca dodici ore d'anticipo; l'umidità presente nell'aria lo gonfia, lo fa muovere verso l'alto con uno spostamento vistoso; per contro, l'aria secca lo restringe: il giorno prima che arrivi il bel tempo, il ramo già lo segnala piegandosi lentamente verso il basso.

Nella vita quotidiana, alcuni indizi infallibili rivelano un aumento della quantità di umidità nell'aria: il sale si inumidisce, il pane, il lardo o il

²⁰ *Cur ca l döl la tèsta, o favòni o tempèsta.*

prosciutto rammolliscono, il fieno è difficile da falciare²¹, la fuliggine si stacca dalle pareti del camino, il camino non tira; il tubo della fontana suda (Mesolcina), il fermaglio del catenaccio è umido e gocciola (generalm.), i muri trasudano (Castasegna, Poschiavo), le ruote del treno stridono nell'affrontare una curva (Brusio)²², gli spallacci della gerla smettono di scricchiolare (Cama), le rocce luccicano (Mesolc.), la portata delle sorgenti diminuisce (Gerra Gamb., Grancia), le foglie della zucca avvizziscono (Gerra Gamb.), latrine e pozzi neri mandano esalazioni insopportabili (Gorduno, Broglio, Campo VMa., Breno); stando alle notizie fornite da anziani informatori di Cama, sembra che anche certi fiori comincino ad emanare un cattivo odore nell'imminenza del brutto tempo; similmente, a Poschiavo si ritiene che quando si diventa particolarmente sensibili a tutti gli odori, e in particolare a quelli cattivi, presto arriverà la pioggia.

Un esempio di meteorologia popolare recente ci viene da Cama, dove si osserva che *quand el campanin el divénta vérd el marca brutt*, quando il tetto del campanile diventa verde significa che il tempo si sta mettendo al brutto: il rivestimento attuale in rame, messo in opera nel 1990 ca., assume un colore verdastro quando l'aria è satura di umidità.

Non meno numerosi sono gli indizi di bel tempo: il tubo della fontana è asciutto (generalm.), il fumo sale rapidamente per il camino (generalm.), il treno corre sulle rotaie leggero e senza far rumore (Brusio), i calli cessano di far male (generalm.). A Poschiavo, se il pane diventa friabile è segno che il tempo sta migliorando, se si sbriciola è indizio di tempo secco e asciutto. Sempre a Poschiavo, è segno di bel tempo quando la falce bagnata di rugiada luccica, e le mani del falciatore s'intirizziscono a causa del freddo pungente.

Anche in questo caso il comportamento degli animali è rivelatore di miglioramenti in atto: le rondini volano alte nel cielo (generalm.), lo sparpiero si alza (Poschiavo), gli asini ragliano (Loc.)²³ o starnutiscono (Biasca, Stabio, Cama), le capre si prendono a cornate o si dirigono verso i monti più alti (Menzonio). Qua e là si crede che vedere un ragno di sera o sentire il gallo che canta verso l'imbrunire sia presagio di bel tempo; lo

²¹ Nell'imminenza di un temporale il fieno fa fatica ad essiccare (Certara, Castasegna).

²² A Malvaglia, nella bassa Val di Blenio, udire il suono del treno che corre sulle rotaie è indizio di nevicata imminenti. Ciò significa, concretamente, che le correnti provengono dal settore meridionale, ossia da Osogna-Biasca.

²³ *Quand i asan i canta u vò fa bèll*, quando gli asini ragliano è segno che diventa bello (Locarno).

stesso indicano i moscerini che, al tramonto, si radunano formando una specie di sciame turbolento. I pipistrelli che volano in gran numero, prolungando il volo, promettono tempo asciutto. Anche le api annunciano il tempo che farà: vedendole volare il contadino può iniziare a falciare il fieno, sicuro che prima di sera farà bel tempo.

A Cama si dice che *quand el pèl del gatt el fa la riga, el marca vént*, quando il pelo del gatto fa la riga (= quando, accarezzandolo, restano i segni del passaggio delle dita) significa che è in arrivo il vento; a Biasca si dice comunemente che il tempo si mette al bello quando il pelo del gatto, nel lisciarlo, produce scintille: ciò è dovuto alla presenza di elettricità statica che, prodotta per strofinamento meccanico di due superfici, aumenta in condizioni di aria secca (l'aria umida, per contro, favorisce la dispersione delle cariche); segno dunque che il favonio, generalmente foriero di bel tempo, sta per levarsi.

I vari pronostici sull'intensità e la durata della pioggia si basano sulla provenienza o sulla posizione in cui si accumulano le nuvole: nel Mendrisiotto, *l'aqua che végn da Cóm l'è nanca assée da lavá i póm*, la pioggia che viene da Como non basta neanche per lavare le mele (Stabio), *quéla che végn da Ciass l'è giüsta bóna da fá frecass*, quella che viene da Chiasso serve solo a far fracasso (Mendrisio), *se la végn dala Madòna dal Munt la néga tütt ul mund*, se viene dalla Madonna del Monte (= da Varese) annega tutto il mondo (Ligornetto), *se la végn da San Mafée, tó sù la sapa e mòla i pée*, se viene da S. Maffeo (chiesetta posta appena fuori confine, in direzione sud-ovest) prendi la zappa e libera i piedi: corri a casa (Stabio); in Valle di Muggio, *se al tróna vèrs Urimént, ciapa i vacch e tirai dént*, se tuona verso Orimento (= piccolo alpe ai piedi dell'omonimo monte, nel territorio di San Fedele Intelvi), prendi le vacche e tirale dentro.

In alcuni casi questi proverbi prendono come punti di riferimento due diverse località: *l'aqua che végn da Cóm l'è nanca assée da lavá un póm*, se invece la pioggia da Ügiá, *tó sù la sapa e scapa a cá*, la pioggia che arriva da Como non basta neanche a lavare una mela, se invece arriva da Uggiate prendi la zappa e scappa a casa (Balerna): se la pioggia arriva da sud non vi è da preoccuparsi, ché non durerà a lungo, se invece il temporale arriva da ovest sarà un bell'acquazzone. Così nella campagna luganese: *quand che r'aqua la végn dra muntagna, ciapa ra sapa e va in campagna*; *quand che r'aqua la végn d'in giò, ciapa l scagn e sètat giò*, quando la pioggia viene dalla montagna, prendi la zappa e va' in campagna, se invece arriva dalla pianura prendi lo sgabello e siediti

(Comano): se le precipitazioni arrivano da nord dureranno poco; si può quindi pensare di riprendere, entro breve, i lavori agricoli; se per contro arrivano da sud significa che saranno copiose: tanto vale dunque sedersi un istante e riposare.

Ogni regione presenta caratteristiche specifiche dovute alla morfologia del territorio. Nella Svizzera italiana, la natura ha saputo concentrare in uno spazio relativamente esiguo ambienti molto diversi l'uno dall'altro: poche decine di chilometri separano le rive del Verbano, caratterizzate da un clima mediterraneo, dai primi contrafforti delle Alpi, dove la complessa disposizione delle creste e delle valli e la presenza di piccoli laghi favoriscono l'instaurarsi di particolari microclimi. I venti seguono così l'orientamento delle catene montuose, sospingendo nubi foriere di pioggia. A Claro, ad es., se dalla *Vasca* (zona boscosa situata a ca. 1050 metri di altitudine) scende un'aria fredda e insistente è segno che un temporale si sta avvicinando. In Val Poschiavo, le nuvole provenienti da ovest e da sud, che hanno risalito la Val Camonica e la Valtellina, vengono accolte come dispensatrici di precipitazioni: *l'aqua dala Valtelina la bagna l Bernina*, la pioggia che proviene dalla Valtellina (= da sud) bagna il Bernina (Brusio); per contro, *l'aqua pus'ciavina l'é difìcil ca la bagna la Valtelina*, la pioggia proveniente dalla Val Poschiavo è difficile che bagni la Valtellina (Poschiavo): si tratta di precipitazioni di poca entità.

Nel Ticino, in genere sono le perturbazioni provenienti da ovest a portare piogge insistenti: *quan che i nüri i va in sü fò vèrs Calanca, aqua non manca*, quando le nuvole si spostano in direzione della Val Calanca (= verso est) l'acqua non manca (Lodrino), *se i nüri a vann in vall Brégn, l'aqua la végn*, se le nuvole vanno in direzione della Valle di Blenio (= verso est), arriverà la pioggia (Giornico), *quand che l vént u bófa vèrs Lügán, se u piöv mía incöö u piöv domán*, se il vento soffia in direzione di Lugano (= sud-est) se non piove oggi pioverà domani (Locarno); anche nell'alto Malcantone le nuvole provenienti da occidente portano il brutto tempo: *se la végn de Lüín, an n'am fin dumatín*, se la pioggia viene da Luino ne abbiamo fino a domattina (Novaggio).

Agli indizi atmosferici possono accompagnarsi alcune indicazioni pratiche: *quand l'è scür vèrs Marchiröö tira dént i lenzöö*, quando il cielo si oscura verso Marchirolo, tira dentro le lenzuola (Pura), *se l'è scür vèrs a Caslán, scapée cui cutinn in man*, se è scuro verso Caslano, scappate con le gonnelle in mano (Novaggio): poiché si sta avvicinando un acquazzone.

Soprattutto d'estate, il chiarore del cielo prelude a rovesci intensi ma brevi, che colgono all'improvviso: *Purlézza ciara gh'è sciá n'aquada, Pur-*

lézza scüra bèll témp al düra, il chiarore del cielo verso Porlezza (= verso la Valsolda) è un indizio che si sta avvicinando un acquazzone, le nuvole scure invece sembrano essere meno minacciose (Melide); anche ad Arogno il chiarore atmosferico verso la Valmara è indizio di pioggia, in caso contrario si mantiene il bel tempo. I villaggi a ridosso del Camoghè guardano in direzione della Valle Morobbia: *quan che la Muröbia la sa s'ciara, al pian al sa laga; quan che la Muröbia la sa scüra, al pian al sa süga*, quando il cielo che sovrasta la Valle Morobbia diventa chiaro, il piano si allaga; quando si oscura, il piano si asciuga (Giubiasco).

Nelle previsioni a carattere popolare è molto frequente il riferimento alle montagne circostanti. Il Mendrisiotto guarda in genere in direzione del Monte Generoso o del Monte S. Giorgio: *se l Generús al métt sù l capèll, par düü dí la végn giò a sedèll*, se il Generoso è avvolto da un cappello di nubi, per due giorni verrà giù a secchi (Stabio), *quan che l san Giörg al gh'a sù l capèll, stii pür sicür che a ga vó l'umbrell*, quando il S. Giorgio ha il cappello, state pur sicuri che ci vuole l'ombrello (Mendrisio); i luganesi tengono d'occhio il San Salvatore, salvo poi astenersi dal fare una previsione nell'uno o nell'altro senso: *quand che ul san Salvaduu al gh'a sù ul capèll, o che l fa brütt o che l fa bèll, ...* o che fa brutto o che fa bello (Pregassona). Altri punti di riferimento sono, ad es., il Simano (Valle di Blenio), la Gazzirola (Val Colla), il pizzo Pombi (Val Mesolcina), il piz Duan (Val Bregaglia), il Varuna e il Curnasel (Val Poschiavo).

Osservando l'assembramento delle nuvole attorno alle montagne il contadino può decidere quali lavori agricoli affrontare e quali invece è meglio rinviare: *quand el pizz da Clar el gh'a sù el capèll, punda la ranza e ciapa el rastèll*, quando il pizzo di Claro è avvolto da un cappello di nubi, smetti di falciare e inizia a rastrellare (Camorino); a Cama, nella bassa Mesolcina, vale l'osservazione del triangolo di cielo a settentrione e a meridione del villaggio: *quand l'è ciar el bécc de sóra, tè sù el gèrlo, va e lavóra; quand l'è scur el bécc de sótt, tè sù el gèrlo e va a sóst*, quando il cielo in direzione del S. Bernardino è sereno, prendi la gerla e vai a lavorare; quando il cielo all'imbocco della valle è scuro, prendi la gerla e mettiti al sicuro.

I venti non trasportano soltanto le nuvole; può capitare, in certi momenti, di udire il suono delle campane dei paesi vicini: *cura ca a Pus'ciáv sa sént suná li campani da Prada e a Vián sa sént quili da Tirán, al retémp l'é miga luntán*, quando a Poschiavo si sentono suonare le campane della vicina frazione di Prada e a Viano si sentono quelle di Tirano, il brutto tempo non è lontano; a Bedretto si dice che quando si

sentono le campane di Airolo è segno che presto verrà a piovere; lo stesso vale per Brusino Arsizio, sulle rive del Ceresio, quando il vento porta il suono delle campane di Borgnana, frazione di Cuasso al Monte (provincia di Varese). Gli abitanti della Valle di Campo, cui si accede tra Pozzolascio e Sfazù lungo la strada del Bernina, dicono che se lo scroscio del torrente che attraversa il maggengo di Terzana, a quota 1820 metri, si sente fino a Salina, pascolo situato sull'altro versante, significa che il bel tempo persisterà per diversi giorni.

A Tirano, in Valtellina, si possono fare previsioni anche in base alla direzione del fumo che esce dai comignoli: *se l füm ala matina va vèrs levant al ségna de brütt*, se l va vèrs punént al ségna de bèll, se al mattino il fumo va verso est segna brutto, se invece si dirige verso ovest segna bello. A S. Nazzaro, se il fumo dei comignoli si dirige verso il lago significa che sta per scoppiare un temporale.

Un altro segno indicatore di cambiamenti in atto è la nebbia. Di solito quando la nebbia sale si va verso la pioggia, quando scende o quando staziona sulle valli, invece, è indice di bel tempo; così in Bregaglia, dove si dice che la nebbia bassa e fitta lascia il posto al bel tempo; in Valtellina è in uso il detto *ghéba che végn la pòrta l serén*, nebbia che viene porta il sereno: se cala la nebbia dopo il cattivo tempo si può sperare nel ritorno del bello.

Per Brusio è un indizio di pioggia sicura *la scighèra da Selvapiana*, ossia quella striscia di nebbia che dal Lago di Poschiavo si inoltra in direzione del pianoro di Selvapiana e poi verso le falde del versante sinistro della valle. A Lodrino si guarda in direzione del versante occidentale del pizzo di Claro, dove la nebbia s'incunea in direzione del lago di Caneè, a 2198 m di altitudine, portando con sé un peggioramento del tempo; sempre a Lodrino, si dice che quando la cima del Camoghè è avvolta da un manto di nebbia è segno di precipitazioni imminenti. Il contadino si affida a questo genere di osservazioni per programmare i lavori agricoli: *quand ca végn la nébia a pizz Castéll, métt via la ranza e tò sciá lu rastéll*, quando il pizzo Castello è avvolta dalla nebbia, riponi la falce e prendi il rastrello (Val Bavona).

4. I riferimenti al calendario ecclesiastico continuano anche nella seconda metà dell'anno, quando le giornate cominciano ad accorciarsi sensibilmente; inizia il lento cammino verso il freddo. Per la verità, dal punto di vista astronomico l'anno comincia a declinare già con il solstizio

d'estate: *par san Luís u s vòlta il sóo*, per San Luigi (21 giugno) il sole supera il solstizio (Verscio).

In montagna la fine della bella stagione si situa grosso modo in agosto: *la prùma aqua d'aóst la ména vía la stèd*, la prima pioggia d'agosto porta via l'estate (Airolo)²⁴. È necessario portare a termine i lavori nei campi e nei vigneti prima dell'imbrunire, che arriva in anticipo rispetto ai mesi immediatamente precedenti: *int el més d'agóst chi ch'è miga lèst de gamba rèsta al bósch*, nel mese di agosto chi non è lesto di gamba resta al bosco (Roveredo Grig.). Non mancano i temporali, spesso anche violenti: *par san Bartolamée, il timpurál s'u végn mìa davanti u végn dadré*, per San Bartolomeo (24 agosto), il temporale se non viene davanti (= qualche giorno prima) viene dopo (Verscio).

Il mese di settembre si apre con una serie di incertezze e variabilità dovute al possibile sovrapporsi di fenomeni opposti. Il sole può a tratti risultare ancora cocente: *ul suu da setémbar al fa culá ul piumb*, il sole di settembre fa colare il piombo (Lugano). E tuttavia *ol més de settémbor o gh'a ol cüü ténder*, il mese di settembre ha il culo tenero (Castaneda), a indicare che il tempo è spesso piovigginoso; qua e là si crede che le precipitazioni degli ultimi giorni di settembre possano avere implicazioni tutt'altro che positive sui mesi a venire: *se l'Arcangiul al sa bagna i ar, al vör piöv fin a Natál*, se l'Arcangelo (= San Michele, 29 settembre) si bagna le ali, poverà fino a Natale (Mendr.).

Le preoccupazioni per chi vive della terra non finiscono mai. In autunno il contadino è in fermento per la vendemmia, la raccolta dei cereali, delle mele, delle noci e delle castagne; bisogna sistemare le botti, scartocciare le pannocchie di granoturco, riporre le castagne nella *grá*, locale provvisto di un graticcio su cui vengono essiccate col fumo. Anche se il tempo non dà le apprensioni dei mesi precedenti, il contadino non deve sottovalutare i segnali che gli vengono dal cielo: *bèll témp a sant Diunís, invèrnu gris*, se fa bel tempo il giorno di San Dionigi (9 ottobre), l'inverno sarà grigio (Savosa), *s'u fa bèll ul dí d san Gall, u fa bèll fégn a Natál*, se fa bello il giorno di San Gallo (16 ottobre), farà bello fino a Natale (Chironico); in generale, si ritiene popolarmente che, se durante il mese di ottobre tuona, l'inverno sarà lungo²⁵.

²⁴ In Val Bregaglia e in Val Poschiavo si dice che la pioggia d'agosto ha la virtù di uccidere le pulci e le mosche. Similmente, nelle campagne del Comasco è diffusa la credenza secondo cui raccogliere la prima pioggia d'agosto e spargerla per le stanze è rimedio efficace per difendersi dalle pulci per il resto dell'estate.

²⁵ Diversamente nel Mendrisiotto: *quand a utóbar al piöv e l tróna, l'invernada la sará bóna*, se in ottobre piove e tuona, l'inverno si prospetta buono.

Bisogna iniziare a mettere da parte le scorte per l'inverno: *utóbar l'è bèll se ul fén l'è in cassina e ul vin in dal vassèll*, ottobre è bello se il fieno è in cascina e il vino nel tino (Mendr.), e a preparare il terreno destinato al frumento e alla segale vernina: il lavoro nei campi è tutto un giro senza interruzione, una luna chiama l'altra, un lavoro ne prepara un altro.

Il 1° di novembre il freddo comincia a farsi sentire: *pai sant, paltò e guant*, per il giorno di Ognissanti, cappotto e guanti (Mendrisio). Tuttavia nei giorni attorno a San Martino (11 novembre) si assiste molto spesso a un breve periodo di tempo bello e caldo: *l'estaa da San Martín la düra tri dí e n cicinín*, l'estate di San Martino dura tre giorni e un pochettino (Stabio). L'inverno si annuncia lungo e rigido se l'11 novembre si mette a tuonare (Valle Morobbia) o se il sole tramonta a ciel sereno (Malcantone); a Grosio, in Valtellina, se il giorno di San Martino è nuvoloso significa che l'inverno sarà precoce e di breve durata, e viceversa.

Il giorno di Santa Caterina (25 novembre), proprio a causa dell'epoca in cui cade la festa, è considerato apportatore di neve: *santa Catarina la végn cul sachètt dra farina*, Santa Caterina arriva col sacchetto della farina (Aquila), insieme a Sant'Andrea (30 novembre) e a Sant'Ambrogio (7 dicembre), che sono altri due santi legati all'inizio dell'inverno e quindi associati alle prime nevicate: *sant'Andréa marcant da néu e sant'Ambrós marcant piónda gröss*, Sant'Andrea mercante di neve e Sant'Ambrogio mercante ancor più grande (Calpiogna). Per questa data il sole non scalda più: *a santa Caterina il sóo u saluda e u s'incamina*, il sole saluta e s'incammina (Verscio), per cui si deve preparare la legna nell'imminenza dell'inverno: *par santa Catarina tira int ra fassina*, per Santa Caterina riponi la fascina (Aquila).

L'inverno prende definitivamente avvio il 30 novembre: *a sant'Andréa ul frécc al va in cadréga*, per Sant'Andrea il freddo si fa pungente (Savosa). Il 2 dicembre, giorno di Santa Bibiana, il contadino si trova nuovamente a dover fare una previsione abbastanza delicata: *cuma u fa per santa Bibiana, u fa per quaranta dí e una setimana*, il tempo che fa il giorno di Santa Bibiana dura quaranta giorni e una settimana (Montecarasso), *se l piöv al dí da santa Bibiana ga n'ém par quaranta dí e na setimana*, se piove il giorno di Santa Bibiana, ne avremo per quaranta giorni e una settimana (Rovio): i quaranta giorni vanno dal 2 dicembre al 12 gennaio e promettono pioggia, freddo e gelo se in quel giorno il tempo è brutto.

Si giunge infine al 25 dicembre, giorno in cui si festeggia il Natale e al quale si guarda anche come riferimento per l'andamento futuro del car-

nevale: *Natál al suu, carnevaa al fògh*, Natale al sole, carnevale al fuoco (Mendrisio): vuole infatti la tradizione che, se fa bel tempo per Natale, per carnevale c'è da aspettarsi un'ondata di freddo, e viceversa. A Verscio si crede che se subito dopo Natale si vedono delle farfalle la neve arriverà abbondante.

La stagione invernale assume particolare rilievo nell'immaginario contadino, con la campagna che inizia il suo lungo letargo e le scorte che si esauriscono progressivamente. È dunque importante prevederne la durata e l'intensità, avanzando previsioni sulla base di indizi raccolti nel corso dell'anno: insetti scarsi, un'estate umida e fredda, noci, nocciole e ghiande in abbondanza, ad es., lasciano presagire un inverno rigido²⁶.

Un cambiamento nel comportamento o nell'aspetto degli animali vale a pronosticare la durata dell'inverno: secondo alcuni informatori, l'inverno sarà rigido se gli scoiattoli hanno la coda molto folta o se fanno affannosamente incetta di nocciole; a Biasca, l'infoltimento della pelliccia delle capre preannuncia un inverno rigido, e il vederle scuotere la testa è presagio di imminenti nevicate. L'inverno si annuncia lungo e rigido quando le formiche costruiscono nidi grossi e alti (Cama) ovvero quando accumulano abbondanti provviste (Mendrisio). In generale si ritiene che se le rondini partono presto, a fine estate, è segno che sta per arrivare il freddo.

Altri indizi si ricavano da un'attenta quanto costante osservazione di alcune specie vegetali: in Val Mesolcina, *quand i salèsc i è lóngh el vò dí che l'invèrn el sará lóngh*, se i rami del salice sono lunghi significa che l'inverno sarà lungo, e viceversa; a Leontica, in base alla lunghezza dei tralci emessi dai salici nel corso della bella stagione si prevedono nevicate più o meno copiose. In Val Bregaglia, se il sorbo degli uccellatori non dà frutti significa che le nevicate saranno scarse (Vicosoprano); per contro, se i noccioli son carichi di frutti è segno che l'inverno sarà precoce (Sopraporta). Sempre in Val Bregaglia si ritiene che se la neve cade in ottobre, nel tempo di raccolta delle castagne, l'inverno sarà mite e soleggiato. A Verscio l'inverno si annuncia poco rigido se con la prima nevicata gli alberi hanno ancora le foglie.

5. Prima dell'avvento dell'agricoltura industriale l'attenzione agli eventi atmosferici era una pratica assidua e irrinunciabile: il buon andamento

²⁶ Talvolta gli indizi sono in contraddizione: a Savosa, un mese di luglio senza precipitazioni annuncia un inverno rigido; a Ghiffa, sulle sponde italiane del Verbano, si ritiene popolarmente che se d'estate ci sono tante vespe, d'inverno cadrà molta neve.

delle stagioni era di capitale importanza per le generazioni che ci hanno preceduto, le quali traevano sostentamento dalla coltivazione dei terreni e dall'allevamento degli animali, in base a un'economia di sussistenza. I contadini di un tempo erano costantemente impegnati nell'osservazione dell'ambiente, nutrendo ogni volta ansie e aspettative, traendo disappunto e soddisfazioni; era un difficile e continuo destreggiarsi col tempo, per avere pronti i campi da arare e da erpicare, per sapere quando seminare e quando raccogliere.

Oggi le previsioni a carattere popolare possono sembrare ingenuie o quantomeno poco scientifiche; tuttavia, esse sono la testimonianza più autentica del dialogo che i nostri antenati intrecciavano continuamente con la natura. Per la civiltà contadina tradizionale la credenza e il proverbio costituivano un punto di riferimento e una fonte di incoraggiamento fondamentali: questo tipo di codifica dava un orizzonte al cosmo, perché offriva la possibilità di circoscrivere la crisi (si pensi, ad es., ai periodi di "stress meteorologico"), elencando i possibili pericoli e suggerendo i comportamenti per affrontarli.

Si capisce dunque come i nostri progenitori abbiano interrogato il cielo, giorno dopo giorno, già a partire dalle prime ore del mattino: *i giurnadi i se ndüina ala lüs dala matina*, le giornate si indovinano alla luce del mattino (Valtellina). Già alle prime luci dell'alba è possibile prevedere l'andamento di una giornata.